

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

Giornata per la pace del 13 Marzo 2011

"ROM - oltre le differenze"

introducono

Marco Bouchard e Luciana Breggia

partecipano

Verdeata, Dragosh, Dana, Dano e Papusa

Giornata per la pace del 13 Marzo 2011

"ROM - oltre le differenze"

Umberto Alberti

Stasera intendiamo parlare del problema dei Rom che vivono nel nostro territorio per allargarsi a parlare dei migranti in generale. Affrontiamo il problema a partire dai Rom perché con due famiglie abbiamo stabilito un particolare rapporto di amicizia e stasera sono qui a raccontarci la loro esperienza, gli adulti e anche i loro figli. Ricordiamo che noi conosciamo anche un'altra Rom, la Farìa, che in questo momento non è in Italia e appartiene ad un'etnia diversa da quella di questi nostri amici; è importante tenerlo presente perché si tratta di situazioni e problematiche diverse.

Presentano Marco Bouchard e Luciana Breggia che sono stati, senza voler far torto a nessuno, il motore dell'iniziativa e dell'associazione che è nata. Sono quelli più addentro a questa esperienza e quindi quelli più in grado di fare questa presentazione.

Marco Bouchard

Abbiamo pensato di cominciare con un documento ufficiale, con un documento governativo che vi verrà letto da Luciana.

Luciana Breggia

"Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci.

Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente, davanti alle chiese, donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro.

Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici, ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro.

I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali".

La relazione così prosegue: "Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi,

tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano pur che le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione".

Marco B.

Questo è un documento dell'Ispettorato all'Immigrazione degli Stati Uniti d'America, del 1912, che riguardava gli immigrati italiani. Quindi la visione che gli americani avevano di noi è più o meno quella che oggi noi abbiamo, non dico necessariamente dei Rom della Romania, ma di tanti immigrati che arrivano sul nostro territorio. E siccome il titolo è "*Oltre le differenze*", cerchiamo di capire quali sono le differenze. L'idea nostra, come ha già detto benissimo Umberto, è quella di far parlare soprattutto i ragazzi e anche le ragazze Rom - infatti c'è qui Papusa -. Io non voglio occupare molto spazio, però forse è possibile e utile, avere un piccolo sfondo; non che io sia un esperto, anche se mio padre andava nelle carovane Rom a insegnare l'italiano, e quindi c'è una tradizione di famiglia che m'induce ad avere buoni rapporti con loro, però vorrei solo darvi due indicazioni. La prima è che il nostro pregiudizio si fonda innanzi tutto attraverso le parole. Noi oggi li chiamiamo Rom, siamo diventati politicamente più corretti, ma credo che la maggior parte degli Italiani - e fino a un po' di tempo fa tutti - li chiamavamo Zingari. E Zingari è il termine con cui, più o meno, li chiamano anche in Francia, *Tzigane*, o *Zigeuner* in Germania. Da dove arriva questo termine? Arriva, intorno all'anno 1000, quando i Rom e i Sinti giungono dall'India, oltrepassano il Bosforo e si presentano in Grecia. Lì c'è addirittura un monaco del monte Athos che li chiama *Zinganoi*, facendo riferimento a una strana setta che ha il culto del sabato alla maniera ebraica, ma sono in realtà dei pagani. Ma *Zinganoi* vuol dire "intoccabili": cioè, loro non possono essere toccati. Quello che era un termine dispregiativo è diventato, fino ai giorni nostri, il termine comune con cui loro vengono chiamati e con cui loro stessi si chiamano. Questo è il gioco perverso delle identità. La cosa strana, qualcuno potrà notare, è che in Inghilterra invece vengono chiamati *Gypsies*, o in Spagna *Gitanos*, o in Grecia li chiamano *distokai*. Perché? Anche qui c'è un'influenza medievaleggiante: quando i gruppi erano un pochino più estesi, un capo tendenzialmente si faceva chiamare "duca, o conte, del piccolo Egitto". E da questa denominazione riferita all'Egitto, è derivata questa indicazione di *gypsy*, *gitano*, eccetera.

Uno dei primi documenti che attesta la presenza degli Zingari in Italia è un documento di Bologna, del 1422 dove c'è un duca, Andrea, principe del piccolo Egitto, che arriva in Italia e addirittura viene presentato e accolto davanti al Papa Martino V, il papa dell'epoca. Questo per quanto riguarda i nomi.

La seconda cosa che m'interessava mettere in evidenza, è che i Rom e i Sinti

hanno una particolarità, cioè, sono privi di una lingua scritta. Questo non è un elemento secondario, perché non avere una lingua scritta ha due conseguenze importantissime: la prima è che la propria storia non può essere narrata se non attraverso una tradizione orale che evapora e si consuma; quindi la loro storia tendenzialmente viene scritta da altri. La mancanza di una scrittura però è anche alla base della mancanza della legge: loro non hanno una scrittura che legittimi qualcuno che governa, una casta sacerdotale o una classe dominante. Se conoscete più a fondo i loro gruppi, le loro comunità, non troverete al loro interno, una classe che domina su un'altra. Quando hanno dei problemi, come vi potrà raccontare Dragos, vanno da un giudice, all'occorrenza, che ha la fiducia di entrambe le parti, ma non vengono richiamate delle norme scritte.

Una terza cosa che vorrei dirvi, prima di dare la parola a loro, è che alcuni di noi pensano che tutta la storia dei Rom e dei Sinti sia stata una storia, in qualche modo, di persecuzione. Non è esattamente così: i Rom e i Sinti sono vissuti più o meno pacificamente fino intorno all'anno 1000 nell'India, e vengono in qualche modo sospinti verso l'Occidente all'inizio dell'anno 1000. Qual è la causa? Molto probabilmente la causa è dovuta a delle pressioni dal mondo musulmano che si spinge verso l'India. Questo porta il mondo dei Rom e dei Sinti - almeno alcune popolazioni - ad arrivare fino in Grecia, e in Grecia rimangono per almeno tre secoli. Questo ci dicono le cronache del tempo, e solo verso la fine del 1300 arrivano nella penisola dei Balcani, dove si stabilizzano, in qualche modo. Non sono più nomadi già a quel tempo, e addirittura molte tribù di Rom e di Sinti vengono denominate in base ai loro mestieri. Cioè, i Rom 'Calderara' sono quelli che lavorano il ferro, che lavorano i metalli; i Rom 'Lovara' sono i Rom e i Sinti che si occupano dell'allevamento dei cavalli, e così via dicendo, ma sono delle popolazioni che, in qualche modo, diventano stanziali. E l'impero ottomano che occuperà tutta quell'area, non sarà un impero che li respingerà o che li discriminerà.

Le vere discriminazioni nei confronti dei Rom e dei Sinti cominciano quando arrivano nell'Europa occidentale. Cioè, lì cominciano le regole criminali nei loro confronti, al punto che, nel 1500, addirittura la Dieta dell'Impero stabilisce che uccidere un Rom non è reato. Questo è l'inizio di una persecuzione che arriverà fino al culmine di quello che chiamano il "*porajmos*", cioè la devastazione dei Rom nel periodo nazista. Voi sapete che addirittura 500.000, fra Rom e Sinti, sono finiti nei campi di concentramento dove hanno trovato la morte. Ma il paradosso di questa storia è che probabilmente non c'è popolo più ariano di loro, perché loro arrivano esattamente dalla culla dell'arianesimo. Ma per Hitler e i suoi sodali, si erano imbastarditi con gli Slavi e quindi erano meritevoli di questa fine.

Per arrivare ai giorni nostri - e non voglio chiedervi ulteriore pazienza - in Italia oggi ci sono, più o meno, 110.000 fra Rom e Sinti. La stragrande maggioranza dei Rom e dei Sinti sono cittadini italiani; almeno 70.000, fra i Rom e i Sinti, sono cittadini italiani. La storia fiorentina, diciamo così, per quel poco che io sono riuscito a

ricostruire, ci riferisce di primi insediamenti nei campi intorno al 1987, quando sono nati i campi dell'Olmattello e del Poderaccio, sono campi però in via di trasformazione e di eliminazione a favore di una loro sedentarizzazione, e in questo momento la tragedia è che chi non ha potuto in qualche modo inserirsi nelle abitazioni, nelle residenze messe a disposizione dal mercato delle amministrazioni comunali, si trova in questa situazione disperata: ci sono 60-70 Rom che si trovano nella zona di Quaracchi, soprattutto in una zona particolarmente compromessa dal punto di vista della salute, perché c'è un rischio di amianto estremamente forte, che probabilmente sarà all'origine di interventi.

Voglio concludere dicendovi che in realtà i Rom e i Sinti, straordinariamente, fanno parte del nostro universo culturale in una misura addirittura inaspettata; io l'ho scoperto in questi giorni, 'sfruculiando' in internet... non sapevo, per esempio, che Jul Brynner aveva cominciato le sue peripezie nel mondo degli zingari, perché lui è un Rom. Forse non tutti lo sanno, ma è un Rom l'allenatore della Fiorentina: Sinisa Mihajlovich. Per gli amanti del calcio, ricordo che anche Pirlo, che è stato fino a poco tempo fa il capitano della Nazionale, è invece un Sinto; Sinto è un termine sempre riferito all'India perché sta per il fiume Indo. Non vi dico dello stesso Charlie Chaplin, o di Michel Caine, per non dire di Elvis Presley. La stessa moglie di Sarkozy, la prima moglie di Sarkozy, è di origine zingara, veniva dalla Moldavia o dalla Romania.

Però ho parlato fin troppo, ho occupato fin troppo il tempo da riservare a loro e lascio quindi la parola a Luciana perché inizi un dialogo con loro.

Luciana B.

Noi volevamo proporvi un modo di entrare nel mondo dei Rom simile a quello che abbiamo vissuto noi, quindi un metodo molto semplice. All'indomani dello sgombero della ex-fabbrica dell'Osmatex che si trova a Sesto Fiorentino - era, mi pare, il 25 gennaio dell'anno scorso, del 2010 - alcuni di noi sono stati coinvolti. Perché? Perché qualcuno, proprio in questa comunità, quella domenica, durante la "preghiera dei fedeli" aveva pregato per Verdeata - ecco qui accanto a me Verdeata, che poi sentiremo - cioè la ragazza che da qualche anno viene la domenica mattina e si sofferma sulla soglia della chiesa. Qualcuno che oggi è presente, cosa che mi fa molto piacere, Andrea Proto Pisani, ha lanciato questo grido, diremmo in termini biblici, che è stato raccolto. Alcuni di noi, da Giannadea, Marco, Beatrice, Umberto, poi Alessandra, Franco, Katia... ecco, ci siamo trovati - poi molti altri ci hanno sostenuto - ma diciamo che è stato con queste persone che ci siamo incontrati con loro, e la prima cosa che ci hanno raccontato è che erano stati 'sgomberati': le ruspe erano entrate nell'Osmatex, che era poi stato chiuso, sigillato. Gli uomini erano tornati per riprendere le carrozzine, le cartelle dei bambini, ma in realtà le ruspe avevano impastato tutto, quindi sono usciti senza nulla: mi ricordo che quando li abbiamo incontrati avevano un sacchetto con due scarpe dentro. Abbiamo condiviso con loro le difficoltà, e abbiamo chiesto - perché la prima cosa è stata chiedere... - "Da dove

venite? perché siete qui?..." e loro ci hanno risposto. Abbiamo condiviso anche la speranza di un cambiamento e oggi abbiamo anche qualche progetto che comincia a prendere forma... come ha detto Umberto, anche grazie alla disponibilità di Fabio e di questa comunità, veramente generosa. In questo periodo ci siamo anche resi conto di quante cose abbiamo capito noi, abbiamo appreso noi; cioè, non c'è solo un apprendimento di tipo intellettuale, del leggere libri... - per questo basta andare in biblioteca, in libreria, su internet... - ma abbiamo appreso moltissimo proprio perché eravamo spesso alla stessa tavola e ci siamo messi a chiedere. E questa conoscenza, questo incontro, ha smantellato via via questo muro odioso del pregiudizio che però non vogliamo negare: il pregiudizio attraversava anche qualcuno di noi. Questo va assolutamente detto perché è una buona base di discussione; e credo che questa breccia al pregiudizio sia stata proprio la conoscenza diretta.

Vogliamo ora dare la parola proprio a loro e rivolgere le prime domande che a noi sono venute sulle labbra. Quindi vorrei rivolgere loro queste domande, che però sono solo un embrione, un inizio, per poi lasciare alla discussione, a voi che siete qui e che avete la possibilità di chiedere a loro, a noi, agli amici che hanno iniziato questa esperienza, tutto quello che volete approfondire, tutte le curiosità, ma nel senso profondo del termine, tutte le domande che avete.

Dragos è il primo che, mi ricordo, ci ha risposto quando gli abbiamo chiesto la prima cosa che viene in mente in questi casi: "Ma come siete arrivati qui? Quando siete arrivati e perché? Cosa ci fate qui?"

Dragos

Buona sera. Vi ringrazio che siete venuti qui stasera per sentire nostra storia. Io ho conosciuto un ragazzo rumeno. Non era zinghero. Invece lui mi dice: "Andiamo con me in Italia perché c'è bisogno di un ragazzo ancora per lavorare mio padrone che cerca ancora un ragazzo per lavorare. Io sono arrivato con lui in Italia in Firenze. Stiamo aspettando questo padrone italiano. Invece quando lui ha visto che io sono zingaro, ha detto che non c'è bisogno ancora di un altro ragazzo. Io sono rimasto alla stazione. Ho dormito qualche giorno in stazione. Poi ho conosciuto altri ragazzi rumeni, zingheri, come si dice, e sono rimasto a Quaracchi insieme con loro vivendo sempre il solito fino allo sgombero dell'anno scorso. Sono rimasto lì.

Sono venuto in Italia per una vita migliore perché in Romania non si può vivere: si lavorava un mese, si paga poco, non trovavamo lavoro perché anche lì si fa razzismo di zingheri. Anche lì fanno razzismo, come in tutto il mondo. Sono venuto per cercare lavoro, per una vita nuova; perché ci abbiamo anche noi bambini, una famiglia e vogliamo vivere meglio. E anche qua ho provato, ho cercato sempre a lavorare e ho lavorato, ma non tanto. Per qualche giorno, una settimana, due settimane, ma non sempre.

Luciana B.

Lasciamo alla seconda parte tutti gli approfondimenti. Sentiamo ora Verdeata. La moglie di Dragos, Verdeata è la ragazza che troviamo la domenica a Paterno, "la ragazza sulla soglia", un'espressione molto evocativa... qualcuno diceva: lei rimane sulla soglia; io entro dentro e lei non viene, c'è un confine. Cerchiamo oggi di attraversare questo confine.

Vorrei chiedere a Verdeata come ha incontrato Dragos, come si è sposata, per arrivare poi a dirci come è il matrimonio fra i Rom. Se qualcosa è cambiato negli ultimi tempi... insomma questa è la domanda.

Verdeata

Buona sera a tutti e grazie tante perché siete arrivati ad ascoltare nostra storia. Sono sposata con Dragosh. Babbo e mamma di Dragos son venuti da mia mamma a chiedere che io sia... diceva a mia mamma: "Vuole che tua figlia sia mia nuora?" La mia mamma e il mio babbo rispose: "Sì, voglio che la mia figlia prende tuo figlio di fidanzato". Poi è rimasto così e dopo due o tre settimane siamo scappati io e Dragosh, e dopo pochi giorni siamo arrivati a casa e lì siamo rimasti insieme.

Una voce

Quanti anni avevi?

Verdeata

Dodici anni. Dodici anni, avevo dodici anni quando mi sono fidanzata, e poi a quattordici anni, sono insieme con Dragosh.

Luciana B.

Però, se ho capito bene da quello che ci avevi raccontato, questa era stata una sorta di ... noi diremmo *fuitina*, cioè per mettere le famiglie di fronte a un fatto compiuto. Ed è particolare, come racconto; però normalmente, fra i Rom, perlomeno un tempo, ci dicevate, i matrimoni vengono appunto combinati, si accordano i genitori. È così?

Verdeata

Sì, si accordano i genitori. Non è che se mi piace uno posso stare con lui. E' obbligatorio che si mettano d'accordo i miei genitori che si fa un fidanzamento e un matrimonio.

Luciana B.

A che età?

Verdeata

A quattordici, a tredici, a dodici anni, ma adesso a sedici, diciotto e anche venti. Prima era a undici, dodici o tredici anni, adesso diciassette, diciotto, venti...

Una voce

Ma i genitori intervengono ancora?

Verdeata

Sì!

Una voce

Ancora intervengono, però che succede se c'è questa unione e poi c'è un disaccordo, un'impossibilità di andare avanti ... cioè, le persone sono costrette?

Luciana B.

A parte gli approfondimenti che faremo dopo, la domanda era: "Se c'è l'accordo fra le famiglie di lui e di lei, lui e lei si conoscono, cominciano a vivere insieme e sono costretti a stare insieme, che succede se poi c'è una sofferenza? È possibile che non vadano d'accordo? Cosa succede?"

Dragos

Come in tutto il mondo... Se una ragazza non ci vuole vivere con un ragazzo, vanno a un tribunale di zingheri, perché ci sono i tribunali di zingheri e si separano, lo stesso come in tutto il mondo; non è che stanno insieme e fanno una vita con la forza, non si fa!

Luciana B.

Io vado avanti, faccio come un primo... volo. Dana è la sorella di Dragos. Poi ci dirai se avete altri fratelli e sorelle. Ti chiedo: "Chi è rimasto in Romania... cioè, come vivono coloro che sono rimasti? Poi vorrei che tu ci raccontassi anche dell'arrivo di Julian detto Maradona. Ma intanto raccontaci, chi è rimasto in Romania?"

Dana

Salve, buona sera a tutti e grazie perché ascoltate la nostra storia. Sono rimasti cinque bambini. La figlia di Dragos, mio fratello, la figlia mia di quattordici anni, e altri tre bambini orfani senza mamma e senza babbo, nostri nipoti. E vivono dei soldi che noi mandiamo dall'Italia, allora vivono: con quelli soldi loro vivono. Se noi non mandiamo, loro non mangiano.

Luciana B.

Con chi sono?

Dana

Con la nonna, con mia mamma.

Luciana B.

Come si chiama il tuo paese?

Dana

Ramnicu Serat, in Romania.

Luciana B.

In Romania, vicino a Buzau, che a sua volta è vicino a Bucarest.

Dana

A duecento chilometri da Bucarest.

Luciana B.

Senti ci racconti di quando è arrivato tuo figlio, che è qui davanti a me ... ci racconti come si chiama? So che ha due nomi. Raccontaci un po' come è arrivato...

Dana

Si chiama Maradona, nome di battesimo, e si chiama Julian, nome normale dei documenti. È andato suo babbo a la Romania a vedere le bambine perché non le vediamo per due o tre anni. È andato suo babbo a vedere e io gli chiedevo sempre: "Quando torni, quando torni in Italia?" Lui mi diceva sempre le bugie: "Ci sto ancora qualche giorno e torno". Doveva tornare con il mio babbo che era malato e doveva fare un po' di medicazioni in Italia.

Luciana B.

Cioè, Dana, tuo marito era andato in Romania a prendere il babbo...

Dana

Sì... a prendere il padre per tornare in Italia. Io aspettavo che tornava solo con il babbo. Quando sono tornati quella sera non mi aveva detto prima che porta anche il bambino. Sono arrivati alla porta, suona il campanello e io dico: "Venite, venite dentro!" Mi dice mio marito: "No, no, guarda un pochino chi c'è dietro che arriva." E io vedo che arriva Maradona, mio figlio; era lì dietro! È una istoria triste. Abbiamo cominciato a piangere, mio fratello, mia cognata, la Papusa, che non lo vedeva nemmeno lei da un anno quasi. Abbiamo cominciato a piangere, era tutto sporco, anche del viaggio, ma a parte questo... nella Romania non abbiamo queste cose che sono in Italia. Non abbiamo lavatrice, non abbiamo frigorifero.... e nevica tanto, è freddo, la mamma non ce la fa a fare tutte le cose con quello freddo... Una stufa l'ha comprata mio fratello da poco

tempo, quella di ferro che si vede anche nelle fotografie.

Maradona l'abbiamo lavato io con la Verdeata quasi tre ore: era pieno di sporco. L'abbiamo messo nella vasca, l'abbiamo lavato e ora è lavato e l'abbiamo messo a la scuola e ha cominciato a parlare l'Italiano, con l'aiuto di don Fabio che ... grazie mille tanto, con la Luciana e Marco, Giannadea, Franco, Alessandra, con Umberto e Beatrice, con tutte le persone che penso sono anche di più, che hanno messo un po' d'aiuto e ci siamo sistemati e siamo nella casa.

Luciana B.

È vero, è vero, mi ricordo che Maradona ha fatto tanti progressi perché quando è arrivato diceva solo, "Buona sera". "Come stai? Ti piace questo cibo?" E lui, "Buona sera". "Ti trovi bene in Italia?" "Buona sera..." ed era di una eleganza, di una educazione mai vista. Invece dopo ha cominciato a dire, 'sì, no...' Ora parla benino; ha fatto moltissimi progressi... vero? Ti ricordi?

Comunque, poi ci sono tanti problemi che approfondiremo... ma ora sentiamo Dano. Dano è il marito di Dana. Ti chiedo: "Cosa vi aspettate? Qual è il vostro sogno? tornare in Romania o restare in Italia? Comunque qual è la vostra prospettiva, il vostro desiderio?"

Dano

Ciao. Buona sera. Sono Dano. Diciamo così, è meglio che andiamo a la Romania quando ce l'abbiamo la casa e quando ce l'abbiamo i soldi.....

Luciana B.

Questo è un problema che poi verrà fuori, cioè questa divisione, questa disuguaglianza delle famiglie, per cui c'è Maradona ma poi c'è Papina che invece è rimasta in Romania, in questa casa che è senza acqua...

Ecco, adesso Papusa ci dice come si trova a Firenze (lei va a scuola) "Come ti trovi a scuola? Hai nostalgia della Romania? raccontaci un po'"

Papusa

Buona sera a tutti.a me mi piace andare qui a scuola perché qui a scuola ci sono tutte le condizioni... in Romania non ci sono; in Romania non c'è nemmeno la mensa! Non c'è caldo... non c'è niente e qui in Italia c'è tutto. A me mi piace di più vivere in Italia..... Mi dispiace per i miei cugini e per la mia nonna perché non li vedo da un anno: è dura per noi... uno là, uno lì... è dura!

Luciana B.

E a scuola come va?

Papusa

A scuola mi trovo bene, ci vado da un anno. So leggere e scrivere bene...

Luciana B.

Cioè, il tuo problema è la lontananza dai fratelli e dai cugini?

Papusa

Sì!

Luciana B.

Comunque tu hai detto che hai imparato un po' a leggere. Ci vuoi far sentire una prova dei tuoi progressi. Ora Papusa ci legge una favola Rom che è intitolata, "Il Signore Dio".

Papusa

(legge) "Un giorno il Signore Dio scese sulla terra perché voleva vedere come lo avrebbero trattato gli uomini se si fosse presentato loro senza soldi, senza nemmeno un centesimo. Dapprima andò da un uomo nero e gli disse: "Caro fratello, dammi qualcosa da mangiare, ho tanta fame, sono tre giorni che viaggio e non ho mangiato nulla". "Aiutati da solo, trovati da solo qualcosa da mangiare. Anch'io mi devo trovare tutto da solo", disse l'uomo nero.

Allora il Signore Dio disse: "Allora, se è così, non avrai mai niente. Finché campi dovrai andare a caccia e d'ora in poi vivrai in una tana sotto terra come uno scoiattolo."

Il Signore Dio proseguì per la sua strada fino a che arrivò da un uomo bianco: "Caro fratello dammi qualcosa da mangiare, ho tanta fame, sono tre giorni che sono in viaggio e non ho mangiato niente." L'uomo bianco rispose: "Entra nella mia casa. Ti darò da mangiare volentieri perché tu sei il Signore Dio e saprai ricompensarmi bene." Allora il Signore Dio disse: "Non voglio niente da te perché con astuzia fai i tuoi calcoli. Per un'opera buona vuoi subito essere ripagato".

Detto questo il Signore proseguì per la sua strada finché arriva da un uomo olivastro e gli dice: "Caro fratello dammi qualcosa da mangiare, ho tanta fame, sono tre giorni che sono in viaggio e non ho mangiato niente." "Togliti la tua giacca e dammela", gli disse l'uomo olivastro: "Tu hai ancora la camicia, io invece sono nudo. Tu hai bisogno di qualcosa da mangiare, io di qualcosa da vestirmi. Scambiamoci le cose perché tutti e due siamo nel bisogno." Allora il Signore Dio gli disse: "Sei un uomo intelligente e sai cosa è giusto. Finché campi la tua capanna dovrà andare con le ruote e se un luogo non avrà più niente da offrirti, potrai spostarti con la tua casa in un altro luogo dove troverai da mangiare. Queste erano le parole del Signore e da allora è stato sempre così e lo è fino ad oggi. *[Applausi!]*

Grazie mille, grazie a tutti, anche perché siete venuti qui.

Luciana B.

Come vedete i progressi di Papusa sono stati notevoli. La favola finiva con il Signore Dio che diceva all'uomo olivastro, all'uomo Rom: "*Finché campi la tua capanna dovrà avere le ruote e se un luogo non avrà da offrirti nulla da mangiare, vuol dire che ti sposterai*".

Questo ci introduce al tema del nomadismo. E' un'altra domanda che molti di noi si fanno perché noi pensiamo che i Rom siano nomadi: ma sono davvero nomadi?

A questo punto penso però che la prima carrellata di domande sia valsa a rompere il ghiaccio, e quindi lascerei a tutti voi le domande.

Fabio M.

A me interesserebbe sapere da Papusa se fa amicizia a scuola? È stato difficile il rapporto con i tuoi compagni?

Papusa

Quando sono arrivata la prima volta in Italia, sono andata a scuola a *La Baracca*. Non sapevo parlare e non sapevo leggere. Sono andata a scuola, facevo un po' di amicizia con loro e poi mi trovavo in difficoltà perché mi prendevano in giro. E poi mi sono cambiata la scuola. Prima sono andata alla *Franco.....* e poi alla *Bechi*. Ora con l'aiuto di *Giannadea*, di *Marco*, *Luciana*, *Umberto*, *Beatrice*, *Alessandra*, *Franco* e tutti gli altri, viviamo in una casa a *Scandicci* e non vado più alla *Bechi*; anche alla *Bechi* mi trovavo in difficoltà a scuola. E ora vado a scuola alla *Franco.....* Mi trovo bene, con i compagni... sto bene a scuola.

Ora faccio la classe quinta A. Con le maestre mi trovo bene. Mi aiutano, perché il venerdì invece di uscire alle due e mezzo, rimango fino alle quattro e mezzo per i compiti.

Umberto A.

Volevo fare anch'io una domanda, più che altro perché si capisca meglio la situazione. Quello che molti di noi si chiedono è perché voi venite in Italia. Lo avete già detto, però mi interessava molto che lo diceste con più chiarezza... Per esempio: "Come fate per curarvi, in Romania?"

Dana

Noi quando andiamo all'ospedale dobbiamo pagare caro, per curare, in Romania. La mia bambina era malata e sono arrivata apposta per questa malattia, perché lei aveva bisogno degli interventi, finora ne ha fatti sei, con anestesia totale: tre ore, quattro ore di anestesia. In Romania dovevo pagare tanti soldi, tanti, se faccio questi interventi che in Italia invece li ho fatti gratis.

Umberto A.

Ma non avete la tessera sanitaria?

Dana

Anche se abbiamo la tessera sanitaria - noi non abbiamo, ma anche se abbiamo e alcuni di noi ce l'hanno - le medicine non le passano. La visita dobbiamo pagarla lo stesso. I soldi al dottore dobbiamo ridarli: a parte che paghiamo la visita, e i soldi al dottore, di nascosto dobbiamo darli... Dice il dottore... "se le interessa... se vuoi medicare, se devo dire cosa è giusto, che malattia ce l'ha, cosa è successo e che succede da oggi in poi....."

Ha fatto un intervento alla bambina lo ha fatto sbagliato, e dopo qualche mese dice il dottore che la bambina muore... e io ho pagato abbastanza caro per quell'intervento.

Umberto A.

Voi avete detto che non avete la tessera sanitaria, ma quali sono le condizioni per avere la tessera sanitaria? La danno a chiunque o ci vogliono certe condizioni?

Dragos

In Romania, da cinque anni, per avere la tessera sanitaria dovevi pagare 500 euro. Se te non paghi questi 500 euro, non avevi la tessera sanitaria. Non è come qui in Italia: se hai un contratto di lavoro, se hai lavoro, ti danno la tessera sanitaria. In Romania, invece, non si fa. Devi pagare ogni anno 100 euro... *(cambio cassetta)*

...in tutto il mondo è così; da noi, senza soldi, uno è un uomo morto; se non ci hai soldi non ti fanno nessuno rispettare.

Noi abbiamo tre nipotini orfani, figli di fratello mio e di Dana....siamo andati dall'assistente sociale a chiedere un po' di aiuto e invece, alla fine... gli ho dato io un po' di aiuto all'assistente sociale, perché l'assistente sociale non ne ha dato. Io ci avevo dei problemi con i miei nipotini... ma dall'assistente sociale niente di aiuto è venuto, né di soldi, né di qualcosa altro.E invece dopo ci avevo dei problemi perché ci abbiamo la casa ma non ci abbiamo le condizioni adatte per levare i bambini dal centro di minorenni dove li avevano messi e portarli con noi. Mia mamma era troppo preoccupata, anche perché noi li abbiamo cresciuti da quando sono piccoli, questi bambini. Eravamo preoccupati. Invece siamo andati a dare un po' di soldi all'assistente sociale così mi lascia stare i bambini e noi non chiediamo più soldi all'assistente sociale in Romania.

Papusa

Scusate, qualcuno aveva chiesto, ma non mi ricordo chi, se in Romania andavo a scuola o no. Io in Romania andavo a scuola, ma poi, quando mi sono sentita male, sono arrivata qui in Italia con la mia mamma e con Dragos per curarmi.

Luciana B.

I tuoi cuginetti vanno a scuola? Qual è la situazione? Com'è la casa della Romania? C'è l'acqua, c'è la neve, c'è la scuola? Com'è...?

Papusa

In Romania a scuola... devi portare mangiare a scuola, quando si va la mattina... e un giorno vai e un giorno no, perché non ce l'hanno vestiti, c'è tanta neve... non ce l'hanno le condizioni come qui. C'è tanta neve in Romania.

Dragos

Volevo dire perché noi non ci abbiamo tutte le condizioni che ci sono qui. Noi ci abbiamo la fontana fuori, all'aperto; non come qua in Italia che di solito c'è la fontana in casa. Noi non ci abbiamo queste condizioni... e il bambino non va sempre a scuola perché la mamma alcune volte ci ha i soldi per comprare da mangiare da portare a scuola, e alcune volte non ci ha, e loro ci hanno vergogna perché gli altri, i Rumeni, li prendono in giro. E non vanno sempre alla scuola; alcuna volta sì, alcuna volta no. Perché di solito noi dobbiamo comprare di tutto, gli zaini... di tutto. Lì non danno niente gratis, nemmeno gli danno il pranzo, non è come qua in Italia.

Luciana B.

Ci sono altre domande da fare?

Ugo F.

Qual è il rapporto fra la vostra comunità Rom e il resto della popolazione rumena? Io, tanti anni fa, anche per motivi di lavoro, sono stato diversi mesi in Romania... il mondo adesso sarà cambiato anche lì! La neve me la ricordo: tanta neve! Ma ecco, fondamentale, qual è la vostra posizione di Rom, di zingari - chiamiamoli come vogliamo - nei confronti del resto della popolazione. C'è in qualche modo un'integrazione sociale tra voi e il resto della popolazione o c'è qualche cosa che vi differenzia nel rapporto. Come, per esempio, in Italia fra la Padania e la Sicilia... C'è un'incompatibilità storica o, dopo Ceausescu, si è in qualche modo attenuata, oppure è aumentata? La situazione politica attuale favorisce un'integrazione sociale fra voi e il resto della popolazione, o no?

Dragos

Prima, quando Ceausescu era vivo, era meglio perché ci avevamo tutti lavoro: Rumeni e anche Zingheri. Se uno non voleva andare a lavorare, pigliava sei mesi di carcere. Invece adesso è cambiato. Uno cerca di lavorare ma non trova. Lo stesso come qua in Italia. Ora si fa anche un po' di razzismo... come in Italia, come in tutto il mondo, come in Francia e Spagna. Quando sentono che ci sono Zingheri anche in Romania non li prendono a lavorare, in tutto il mondo è così!

E invece ora... siamo svegli, noi viviamo insieme con tutti: Zingheri, Rumeni; non è che abbiamo una zona a parte, no! noi viviamo con tutti insieme.

Fabio M.

Matrimoni incrociati, fra Rom e Rumeni, ci sono? O in genere ci si sposa all'interno del proprio gruppo?

Dragosh

No, no! si sposano solo, i Rom a parte e i Rumeni a parte, perché noi c'abbiamo anche un'altra religione. Se voglio sposare una romena, la posso sposare ma tutti gli altri zingheri mi prendono in giro e nessuno mi rispetta mai più. Perché noi ci abbiamo molta religione, come tutto il mondo ce l'ha. Noi dobbiamo sposare nostri figli con zingheri; non è che li mettiamo a sposare con italiani, con rumeni o con altri ... no! Ma piano piano speriamo che si cambia..... come in tutto il mondo... non si sa!

Fabio M.

Se domani tuo figlio Francesco s'innamora di una ragazza italiana, tu che fai?

Dragos

Come? Francesco ? (Risate!)

Luciana B.

Senti, perché no! Questo penso che interessi molti. Tu hai detto: "Perché noi abbiamo un'altra religione." Ora, a parte il fatto che noi non identifichiamo i Rom perché appartenenti a una religione - non sappiamo bene cosa siano i Rom, siamo qui apposta per capirlo - però certamente non li identifichiamo con una religione, semmai ... che ti devo dire.... con una lingua: *il Romanì*, le popolazioni che parlano questa lingua. Tu invece hai detto 'la nostra religione'. Quindi magari dicci qualcosa di più. Qual è per esempio, la vostra religione e se tu intendevi dire che c'è un impedimento dove l'elemento religioso è forte, oppure intendevi anche qualcos'altro. Comunque credo che siano tutti interessati a capire qual è la religione dei Rom, rumeni ovviamente.

Dragos

La nostra religione Rom è per forza, perché si mettono prima i parenti a fidanzare... vanno dai parenti della donna, della ragazza. Vanno i nostri genitori, i genitori dei figli e chiedono la ragazza da fidanzamento. Si aspetta qualche anno e alla fine si sposano. Prima era con la forza, anche se non volevano. Dieci anni fa era con la forza, invece se adesso mio figlio dice: "A me non mi piace quella ragazza", non posso sposarlo. Giustamente ora, ma prima non era così, perché era con la forza che si facevano sposare. Se io dicevo qualcosa in contrario, litigavano i parenti. Ma adesso piano piano ho cambiato, e speriamo che si cambia tutto. La nostra tradizione normale

è che si sposa uno zingaro, ma ci sono ragazze che hanno sposato anche italiani, rumeni e anche francesi e spagnoli, ma solo una parte di noi, non tutti.

Fabio M.

Ci sono anche cristiani ortodossi, fra di voi, musulmani?

Dragosh

Tutti i zingheri che conosco io siamo ortodossi, non c'è nessuno musulmano.

Dana

Ci sono... come si dice... le suorine, i fratelli, ci sono anche nel nostro paese, ma solo che sono vestiti lo stesso come me. Ci sono lo stesso 'parte del Dio' ma solo che c'è la differenza che io vengo alla chiesa a pregare, sento la Messa... loro invece non vengono in chiesa, non entrano in chiesa; c'hanno una casa apposta che vanno una volta o due la settimana, che fanno diverse cose: diverse preghiere... tante cose diverse.

Luciana B.

Racconta del battesimo di Papusa.

Dana

La Papusa, era piccina, non avevo soldi per battezzarla in Romania. Io ho una figlia di quattordici anni, Casandra, che ancora non è battezzata. Papusa aveva undici anni e mezzo, non era ancora battezzata, non ce la facevo a pagare per battezzarla... Sì, si deve pagare il sacerdote per battezzare un bambino.

Sono rimasta in Italia sempre per fare gli interventi a Papusa, e facevo l'elemosina per vivere con i bambini... La bambina ha fatto undici anni e mezzo e non era ancora battezzata. Faccio gli interventi a lei, ma non era mai guarita, e io dicevo: "Forse c'è che la bambina non è battezzata e non è 'in parte di Dio'. Si dice che "Se una bambina non è battezzata non è in parte di Dio".

Ho pagato 150 euro che mi ha chiesto un sacerdote rumeno, che c'è vicino a Ponte Vecchio, dove c'è la chiesa ortodossa. Ho pagato 150 euro per battezzare la bambina qua in Italia. Io a lui ho raccontato le cose, che sono povera, che non ce la faccio a pagare, che vivo di elemosina, che ci ho tre bambini, a parte i nipotini, e mi ha detto che mi prende solo 150 euro, ma di meno non ce la fa nemmeno lui. Ho pagato e ha battezzato la bambina in Italia. Ora sono già quasi tre o quattro mesi che è battezzata la Papusa; ora è battezzata, ringraziamo Dio!

Sono stata a battezzarla in chiesa italiana, ma ho fatto battesimo ortodosso. Ho chiesto a don Fabio Marella di piazza di Badia a Ripoli, a don Giovanni di Ponte a Ema, a don Fabrizio di Grassina ... ma ci voleva il permesso del vescovo se si battezza fra i cattolici. Siccome trovavano difficoltà ho detto alla fine che doveva fare l'intervento e se battezzava prima di questo intervento, ero più contenta. Così ho

pagato perché la bambina fosse già battezzata quando faceva l'intervento.

Adelaide

Ho sentito che questa famiglia abita in una casa normale. Vorrei sapere: ci sono ancora i campi Rom a Firenze? Se ci sono, come vengono condotti, su quali fondamenta si basa la vita nel campo e ci sono rapporti tra chi vive nel campo Rom?

Dragos

Sì, ci sono ancora questi campi... il campo Osmatex. Ci sono ancora tanti, circa settanta, ottanta persone. Ci sono anche bambini. Una volta ho conosciuto Andrea Bassetti e sono andato al comune di Sesto Fiorentino a chiedere un po' di aiuto e loro non ci vogliono aiutare più. Ho chiesto magari un campo che lo sistemiamo noi, ma loro non volevano dare nessun aiuto perché dicevano che c'è tanto sporco... che ci hanno tanta spazzatura. Ho chiesto se ci danno da portare via la spazzatura, facciamo noi la pulizia. Non ha dato nemmeno questo. E invece ci sono ancora tanti lì al campo e vivono in baracche di legno. Alcune volte vengono sgomberati ma poi vanno ancora. Un mese, due mesi fa si è incendiato il campo. È bruciato tutto, ma l'hanno rifatto ancora, hanno fatto baracche di legno... ci sono ancora lì, a Quaracchi.

Adelaide

E queste persone lavorano oppure no? A quanto ho capito non lavorano!

Dragos

Se ci hanno un lavoro possono pagare un affitto, ma se vivono di elemosina non possono pagare un affitto. Questa è la vita loro.

Marco B.

Non credo che ci siano qui degli esperti, però, a quanto siamo stati in grado di ricostruire, la situazione attuale è questa: ci sono due campi, in qualche modo legalizzati, il campo dell'Olmattello e il campo del Poderaccio, rispetto ai quali però la politica del Comune è quella di svuotarli progressivamente, perché l'esperienza di conservare delle abitazioni provvisorie non è stata positiva, in tutti i sensi. A Quaracchi - la situazione di cui parlava Dragos - invece c'è un campo che è totalmente abusivo. Cioè, c'è un'occupazione che è derivata sostanzialmente dal gruppo dei nomadi che si trovavano all'Osmatex un anno fa, e che dall'Osmatex sono stati sgomberati con la forza in pieno inverno. All'epoca c'era stata una risposta, diciamo così, di emergenza da parte di alcune istituzioni private ecclesiastiche. Alcuni nuclei sono tornati in Romania, alcuni poi sono ritornati; sta di fatto che, a distanza di un anno, sulle ottanta, novanta persone che erano all'Osmatex, oggi una sessantina - è questa l'ultima cifra di cui siamo a conoscenza - si trova a Quaracchi, in una situazione, come dicevo nella mia piccola premessa, in una situazione rischiosa per la

salute. Rischiosa perché nello stabilimento in cui sono assemblati, c'è una presenza di amianto che è estremamente nociva per il noto fenomeno delle polveri sui polmoni delle persone.

Questa è una situazione che preoccupa ovviamente l'autorità pubblica, e la Regione sembra intenzionata a favorire delle soluzioni che non sono assolutamente chiare, per quello che ci è dato di capire. Abbiamo avuto, come associazione, un incontro con un assessore della Regione, ma non c'è una strategia di integrazione. Noi, nel piccolo della nostra associazione, vorremmo proporre come una possibile soluzione, non certo l'unica, quella di individuare degli appartamenti da affittare a dei costi politici, a dei costi affrontabili per le nostre piccole forze. Questo però, purché l'Amministrazione si impegni a reperire anche delle risorse lavorative che mettano questi nuclei nelle condizioni di diventare autosufficienti. Queste sono le notizie che posso offrire io.

Una signora

Io, insieme ad altre persone, conosciamo molto bene una famiglia di Rom che stanno a Quaracchi. Sono due ragazzi di venti anni. Lui è molto malato ai polmoni... ma ora deve fare un'operazione agli orecchi perché è sordo. Tutti e due sono Rom della Romania e hanno lasciato uno dei loro figli che ha sei anni, in Romania alla mamma di lei. La ragazza è venuta qui l'anno scorso di gennaio, quando furono buttati fuori e partorì un'altra bambina che ora ha due anni. Insomma, nessuno è riuscito a trovare un'abitazione per questi due ragazzi disperati, che vorrebbero riunirsi all'altro figlio. Ora sono alle intemperie... non ci avevano, non solo l'acqua, ma neanche la possibilità di cucinare, una cosa pazzesca! La sera, in questa baracca si illuminano con le candele. Io sono l'ultima ruota... ma ci sono anche altre persone che se ne stanno interessando, e a nessuno è riuscito di trovare un'abitazione, perché tutti si rifiutano... perché in questo momento nessuno dei due può lavorare. Si potrebbe aiutarli in qualche modo, però bisognerebbe trovargli un tetto dove stare. Non è possibile che stiano sempre all'aperto. Questa ragazza sta sempre a chiedere l'elemosina alla ASL di Santa Rosa. Noi abitiamo accanto, siamo diventati amici, ma non si può far nulla di concreto.

Luciana B.

Passo subito la parola a Umberto, ma mi colpisce questa domanda perché mette il dito nella piaga. Alla fine noi conoscendoli e frequentandoli, abbiamo capito che qua il problema è 'tetto e lavoro'. Che non è poi un problema tanto strano.

Abbiamo cominciato leggendo degli emigranti italiani nel 1912 proprio per far capire e perché ci ricordiamo che un po' di decenni addietro... questi problemi li abbiamo conosciuti anche noi.

Ma perché non trovano 'tetto e lavoro'? Il problema è, come diceva la signora, che non si riesce a trovare nemmeno una casa. Perché? La nostra esperienza è stata questa: noi, parlo di Fabio e di tutti voi che avete sostenuto quest'esperienza, di noi

che ce ne siamo occupati in modo diretto, ebbene noi non avremmo potuto farlo se non ci fosse stato l'aiuto diretto della comunità, solo così abbiamo potuto prendere una casa in affitto. Questa è stata la nostra esperienza, quella che viene chiamata 'esperienza di accoglienza secondaria', non la prima, l'emergenza, ma il momento successivo: sgombero da Quaracchi e poi sbattuti di qua e di là... Marco giustamente ha detto che sessanta o settanta sono a Quaracchi, ma ce ne sono molti che dormono alla stazione e alla Santissima Annunziata, dormono sotto le stelle... quando ci sono. L'esperienza è stata che abbiamo preso noi la casa in locazione, facendo un po' da cuscinetto con i locatori; questo ci ha consentito di avere la fiducia dei proprietari, all'inizio abbastanza ... diffidente, ma poi sempre più convinta.

Loro ora sono a Soffiano in una zona residenziale, certo con mille difficoltà anche da parte dei vicini di casa - poi vi potranno raccontare - perché, che so, la gente esce col passeggiare e non succede nulla, escono loro e la riga che lascia il passeggiare sul pianerottolo invece viene criticata..... mille di queste cose abbiamo notato. Così abbiamo capito - ed è per questo che è nata l'idea dell'associazione - che potevamo fare noi da cuscinetto fra la popolazione, la società civile e anche le istituzioni. Sì, perché anche le istituzioni hanno i loro problemi! Io ho una lettera - me la sono portata - che ho ricevuto dal settore socio-sanitario del Comune, dalla Saccardi, che continuamente riceve lettere di minacce perché le case ERP, le case della legge popolare vengono date anche ai Rom - fra l'altro in una percentuale bassissima, del 10-15 % - però è qualcosa che simbolicamente non viene accettato dalle altre persone del Comune. Qui c'è una lettera che evito di leggervi perché è veramente scandalosa, dove però si intima di non dare case ai Rom, perché la loro fine è quella del periodo nazista... insomma ci sono resistenze e pregiudizi molto molto forti.

Quindi l'idea dell'Associazione era proprio quella di fare da mediazione per prendere queste case, ma non per mera assistenza - perché questo è un punto qualificante - ma per passare dall'assistenza all'autonomia e quindi trovare occasioni di lavoro che li mettano in grado di fare le loro scelte, se rimanere o andare... Però è un cammino in salita.....Ora Umberto potrà aggiungere altre cose.....

Umberto A.

A questo punto non è male dire due parole sull'Associazione e a che punto siamo. Quei fogli che sono lì sul tavolo hanno da una parte una presentazione che Luciana ha preparato sull'Associazione, dall'altra sono descritte le possibilità di associarsi o comunque di contribuire in qualche modo.

Allora, cosa stiamo facendo? Come ha detto Luciana, siamo partiti col cercare la casa; anzi prima siamo andati, o meglio sono andati specialmente Luciana e Marco, in giro per gli enti ecclesiastici, anche dai Valdesi, per trovare una soluzione iniziale per i primi mesi. Ci siamo imbattuti in situazioni incredibili....con grandi possibilità, tipo un Istituto religioso dalle parti del Parterre - non diciamo nome e dove, si dice il peccato non il peccatore... - dove c'è una struttura bellissima, per la quale fra l'altro non viene

pagata l'ICI (perché come sapete queste istituzioni non pagano l'ICI) e che è vuota, vuota! Hanno dei progetti che non realizzano e che non hanno nessuna furia di realizzare, tanto non gli costa niente perché l'ICI non la pagano. Onestamente, dobbiamo dirlo, ci hanno dato ospitalità e gratuitamente, ma solo per due, tre settimane, poi ci hanno detto: "Per favore noi qui abbiamo altre cose da fare... scusate ma non possiamo fare di più!" nonostante lì ci sia posto per tutti quelli dell'Olmatex.

Dopo di che abbiamo trovato una signora che ci ha affittato questa casa. Qual è il problema? La casa costa 1000 euro al mese con le utenze, quindi non è una sciocchezza, e bisogna trovare i soldi! È chiaro che questa situazione non può andare avanti più di tanto, e poi non è la soluzione. La vera soluzione è quella di fare in modo che loro siano autonomi. O qui o in Romania, ma che siano autonomi. Allora ecco la necessità di quella che abbiamo chiamato 'seconda accoglienza': avere a disposizione delle strutture, delle case, dove a rotazione ci possano andare persone come loro o come altri, che poi via via devono trovare una sistemazione autonoma. Questo è l'obiettivo della nostra Associazione. E in questo il Comune e la Regione hanno dato una buona disponibilità, Tanto è vero che - se qualcuno le vuol vedere - io ho qui due mappe di case che ci ha offerto Montedomini, che gestisce alcuni quartieri del Comune. Noi abbiamo la possibilità di utilizzarle, anzi ormai c'è un accordo già fatto per dare un quartiere a loro se riusciamo a trovare la disponibilità dei soldi per l'affitto. C'è già un accordo con i Valdesi che daranno dal 25 al 50% del costo in un anno, poi se troviamo delle persone che sosterranno l'Associazione, possiamo riuscire a sistemare non solo loro ma anche altre famiglie.

Come ha detto prima Luciana, il Comune e la Regione non fanno questa cosa direttamente, ma hanno bisogno di qualcuno che faccia da cuscinetto fra loro e i Rom, perché se un assessore comunale o regionale prende a cuore il problema dei Rom, tanto per essere chiari, perde le elezioni. Lo sapete bene che ci sono forze politiche che non intendono fare assolutamente accoglienza, vogliono mandarli via! I soliti discorsi: "Loro hanno aiuti, assistenza medica che paghiamo noi!" etc.....

Fra le disponibilità del Comune c'è anche la possibilità di trovare qualche lavoro. Questa disponibilità ancora non si è realizzata, ma c'è. Questa è la situazione! Certo, questo non risolve il problema di fondo, ma loro là muoiono di fame... muoiono di fame! Non vi hanno raccontato tutto perché non c'è tempo, ma vi assicuro che se vedete le foto... loro muoiono di fame. Se non muoiono di fame, muoiono di malattia perché non possono permettersi le cure. Quindi non hanno scelta: o vengono qua a chiedere l'elemosina, o altrove, altrimenti muoiono, loro e i loro parenti. Quindi non si può sperare di rimandarli indietro perché stiano là! Io se fossi in loro non ci starei e loro infatti non ci stanno. Quindi il problema va risolto in modo strutturale. Noi stiamo cercando, non di risolverlo in modo strutturale, perché è impossibile con una piccola associazione come la nostra, ma stiamo cercando di aiutare le istituzioni ad affrontare questa cosa. E pare che le cose stiano un po' funzionando.

Una Signora

Io non volevo fare una domanda a loro ma volevo dire un pensiero mio. Un piccolo pensiero per quanto riguarda il pregiudizio - che fra l'altro ce l'ho anch'io - e le paure. Ritengo che sia molto importante ritrovarsi così insieme, proprio per superare queste cose. Questo volevo dire!

Una Signora

Vorrei dire qualcosa sullo stesso tema. Ovviamente i pregiudizi sono tantissimi, è inutile negarlo. Cioè, pregiudizil... sono anche realtà, perché effettivamente la comunità cosiddetta Rom, gli zingari, sono additati da tutti, non soltanto da noi italiani, come coloro che rubano. Certo, rubiamo anche noi italiani tranquillamente, rubano tutti quanti, però effettivamente pare che, probabilmente costretti dalla necessità, dal non trovar lavoro - mettiamo pure tutte le cose possibili - ma queste ruberie ci sono, forse anche per cultura. Io non lo so per quale motivo nella comunità Rom è così diffuso il furto, però lo è, è un dato di fatto. Allora vi chiedo questa cosa: voi probabilmente fate eccezione... ma, secondo voi, siete voi l'eccezione o sono gli altri? L'eccezione sono quelli che rubano o siete voi?

Ancora un'altra domanda. Visto che non avete una legge scritta, mi sembra di aver capito che ci sono delle persone che comandano, che avete dei punti di riferimento nella vostra comunità. Avete una persona più anziana alla quale chiedere consiglio o alla quale riferirsi quando ci sono delle discussioni, delle diatribe, dei litigi? Perché anche fra di voi, soprattutto fra persone che vivono in situazioni disagiate, è facile che la gente litighi. E poi arrivano a noi le voci di litigi, di soprusi, anche nei confronti delle donne... ci sono queste cose, che avvengono ovunque - ribadisco il concetto - ma che probabilmente vengono un po' di più alla ribalta perché siete individuabili e vivete in situazioni ancora più difficili rispetto a quelle degli altri. Allora, voi come vi ponete rispetto agli altri del vostro gruppo? Quali sono i rapporti? E soprattutto si creano delle invidie perché voi ottenete qualcosa, riuscite ad avere una casa e gli altri no? Siete controllati, siete accettati? E coloro che delinquono su di voi... come si comportano, quali rapporti avete? Non so se sono stata chiara.

Dragos

Io ce l'ho rapporti solo con gli amici, perché anche se mi trovo con gli altri non mi dicono niente. Ma con gli amici ci parlo spesso, e loro dice: "Ma te sei fortunato che ci hai la casa; noi siamo ancora lì". Io ho detto : "La fortuna viene da Dio, da Gesù, dalla Madonna, non è che la faccio con mia mano. Mi sta aiutando tanta gente, gli ho spiegato..."

È vero che ci sono dei ragazzi che rubano, ma ci sono quelli che non rubano! Se ruba uno, si dice che rubano tutti! Perché? Invece trattano tutti male, non è che trattano male solo quelli che rubano... si tratta tutti i zingheri male.

Luciana B.

Perché c'è un'identificazione, nel senso che tutti quanti vivete in una situazione più o meno disagiata, tutti quanti voi non avete lavoro e allora si dice, "beh, è gente che ruba!"

Dragos

Io non ho mai rubato; meglio vado a chiedere qualcosa da mangiare, a fare qualcosa di lavoretti che andare a rubare. Perché ci abbiamo dei bambini. Ci sono tanti che prima rubavano, ma adesso ha smesso di rubare perché ci hanno anche loro della famiglia e dei bambini. Se cercano di lavorare e non trovano.....

Luciana B.

Ormai sono diversi anni che stai a Firenze e penso che tu sappia che c'erano dei gruppi in centro che erano ormai conosciuti perché circondavano i turisti, li distraevano e li derubavano. Questa cosa è stata molto malvista dalla popolazione, perché il turista porta soldi, danaro, e quindi si sentivano danneggiati. Il Rom era additato come colui che faceva queste cose perché era molto abile. Era come se avesse imparato un mestiere. Si pensa questo addirittura... Ci sono coloro che si arrampicano, sono bravissimi. Ci sono i giostrai che sanno arrampicarsi su per le gronde... e vanno facilmente per le case a rubare. È una cosa che purtroppo pensano in tanti... tantissimi.

Dragos

Scusate... ma non c'è solo zingheri di Romania: ci sono zingheri di Kosovo, Bulgaria, di Polonia... di tutto il mondo vengono zingheri... non è che sono zingheri di Romania!

Luciana B.

Però per gli Italiani, per l'opinione pubblica normale, è difficile fare una distinzione, è molto difficile. Quindi ci deve essere un modo, anche da parte vostra, per dire che non va bene... Capito cosa voglio dire? prendere una posizione pubblica in modo da togliere questo pregiudizio.

Marco B.

Credo che sia difficile rispondere a queste domande che consapevolmente contengono un pregiudizio. Io penso che, per esempio, nel '500 era difficile convincere la gente che i Rom e i Sinti non fossero i responsabili della peste. Erano considerati responsabili di portare la peste, e qualche nesso causale poteva indurre a pensare che, accompagnando la sporcizia, i topi, e non so quale altro elemento endemico, questo tipo di presenza potesse comportare un rischio elevato per la popolazione. Ma credo che anche rispetto agli ultimi flussi migratori, ci siano state

delle preoccupazioni a livello sanitario, sulle nuove malattie e sulle vecchie malattie che improvvisamente ricomparivano. Dopo di che io non voglio dire che in realtà i Rom e i Sinti non rubano... Ho fatto per tanti anni il giudice minorile a Torino e so benissimo qual è stata l'esperienza con un certo campo Rom. In quel caso lì era un campo di Rom *Khorakhané*, di Rom musulmani che arrivavano dai Balcani. La loro esperienza, per esempio, è profondamente dissimile, perché loro vengono da una lunga storia di sedentarizzazione. Non sono nomadi, ma da una vita sono venuti qui in Italia come qualsiasi altro immigrato.

Anche i giorni che hanno preceduto questo incontro mi hanno permesso di scoprire delle cose che mi hanno colpito. Per esempio, quando siamo andati dall'assessore Allocca, l'assessore regionale alla casa, era in cerca di risorse abitative, perché la strategia sembrava potesse essere questa: noi andiamo a Quaracchi, cerchiamo di convincere, con i soldi, la maggior parte dei Rom ad andarsene, risolviamo il problema dell'emergenza e le famiglie con bambini e con malati, magari le sistemiamo grazie alla Caritas o alla Chiesa Valdese. Ma questa idea, di rimandare in patria con i soldi i Rom e i Sinti, ho scoperto che è vecchia come il mondo. Cioè, ho visto che già nel 1500 e nel 1600, dal ducato di Savoia, piuttosto che a Venezia, piuttosto che in Spagna, la tecnica è sempre stata questa. Cioè, quella di finanziare l'espulsione, finanziare il rimpatrio. Però questo tipo di storia cosa mi fa pensare? Che probabilmente il nomadismo è più causato da noi, che non da una loro tradizione! Se noi creiamo questo meccanismo espulsivo, quindi una situazione di non appartenenza alla comunità, è evidente che poi, alla fine, queste popolazioni sono in qualche modo costrette a vivere di espedienti e quindi probabilmente più portate a rubare...

Questo forse ci può essere di aiuto per riportare il pregiudizio a un minimo di senso logico e storico.

Rosa P.

Mi ha colpito il discorso delle tradizioni, dell'importanza delle tradizioni, perché mi riportava al fatto che casualmente i Rom erano insieme agli Ebrei nei campi di sterminio. E come gli Ebrei si sono sempre differenziati dagli altri e hanno sempre difeso la loro tradizione, che poi è quella che li ha esposti continuamente nei secoli a essere ghettizzati, così probabilmente i Rom! a cominciare dalla sfumatura dell'abbigliamento, per cui subito si riconosce lo zingaro da lontano. Quindi, più che chiedere a loro alcune cose, forse siamo noi che ci dovremmo porre certe domande al nostro interno.

A proposito del furto, mi viene in mente che molti, molti anni fa, quando ero al liceo, una mia compagna, figlia di uno dei più importanti proprietari di passamanerie di Firenze, era andata in Brasile dove il padre aveva una filiale della ditta, ed era rimasta così profondamente scandalizzata perché avevano cercato di strapparle l'orologio d'oro dal braccio, era gente che moriva di fame per la strada! Capisco che ora noi ci si

possa scandalizzare che ci rubino i nostri portafogli o le nostre borse firmate, ma forse se uno muore di fame..... forse lo farei anch'io per i miei figlioli.

Poi vorrei raccontare un'esperienza. Sono maestra elementare e in una quinta, a Impruneta, la mia classe è iscritta ad *Amnesty International*. Quest'anno hanno proposto il concorso 'adotta un diritto', in cui i bambini dovevano cercare di difendere, rispetto ai loro coetanei, i diritti primari, cosa non facile. Come si fa a fare questa cosa? Come si fa a convincere i nostri coetanei a difendere i diritti?... Allora dicono: intervistiamo, facciamo delle interviste a qualcuno che questi diritti non li ha. Dove si va a farle queste interviste? Prima è stata buttata là l'Africa... Forse è un po' lontanuccio! Forse si può andare più vicino... Allora un bambino ha avuto l'idea: "Ma ci sono degli zingari che vengono qui all'Impruneta il sabato e la domenica. Andiamo a intervistarli!" Devo confessare che lì per lì sono rimasta un po' spiazzata, però naturalmente non mi sono tirata indietro, e così siamo andati a fare l'intervista agli zingari. Guardate, in questa foto ci sono io con Georg, che Dragos conosce. Ho portato con me tre bambini su ventuno, molti non sono venuti perché - lo hanno detto chiaramente - avevano paura. Invece questi tre coraggiosi che son venuti, non hanno avuto problemi e hanno fatto un racconto molto bello. Avevamo scritto prima le domande da fare. C'è stato un atteggiamento piacevole, simpatico. C'è stato uno scambio di informazioni, un po' come stiamo facendo adesso. Quella era una cosa che aveva come unico obiettivo quello di superare l'impatto. Tutto è stato volantinato alle famiglie, attaccato sui quaderni. Poi, in un paese... spero che la cosa un po' si sparga. Però un conto è buttare un sasso nel fiume e un conto è impostare un rapporto. Quindi vorrei avere i documenti... anche quello del 1912... ci tengo moltissimo ad averlo, e poi proporrò eventualmente di muoversi in questa direzione. ...

Luciana B.

Anche perché la nostra idea è di andare nelle scuole. C'è già un pre-appuntamento in un liceo per questo. (*cambio cassetta*)

Una signora

Mi occupo anch'io di un pranzo settimanale a favore di persone indigenti. Arrivano da tutto il mondo, Polacchi, Russi, Peruviani, Cileni e Rom. Noi trattiamo tutti allo stesso modo, distribuiamo vestiti e cibo, però la lamentela che serpeggia fra queste persone è che il Comune di Firenze ha un occhio di riguardo soltanto per i Rom ai quali cerca di dare un alloggio con le utenze comprese, almeno nei campi Rom, mentre non ha nessun occhio di riguardo per gli altri extracomunitari che si trovano nelle stesse condizioni e a volte peggiori. Le altre persone che sono senza lavoro, senza cibo, senza casa, devono pensarci da sé. A volte dormono sotto i ponti e siamo noi a dar loro coperte. Adesso cominciano a esserci anche Italiani che hanno perso la famiglia; con le loro sostanze non riescono a trovare una casa e dormono in macchina. Allora mi sorge questa domanda: come mai questo occhio di riguardo solamente per

questa comunità, e non anche per le altre?

Umberto A.

Vorrei partire da quest'ultima osservazione. Noi, come Comunità, ci siamo imbattuti con il problema di questa famiglia Rom, siamo partiti di qua. Siamo andati a parlare con il Comune e con la Regione su questo problema, questa è stata la nostra partenza, anche se la nostra associazione si chiama "Ospitalità nel mondo". Cosa faccia il Comune...?! io qualche dubbio ce l'ho che sia completamente come dici te, perché è vero che quando ci sono state delle ondate Rom precedenti che venivano dal Kosovo sono stati fatti i campi dell'Olmattello e del Poderaccio, però per esempio loro, essendo gli ultimi arrivati, sono completamente fuori da qualsiasi iniziativa di questo tipo. Sono d'accordo che se il Comune fa iniziative in modo mirato per i Rom, sbaglia. Non voglio fare un discorso di politica generale, lo accenno solo, ma oggi nella nostra società c'è un problema per cui ormai la forbice fra ricchezza e povertà è enormemente allargata e questo è un problema della nostra società, non è un problema del Comune.

Voglio dire un'altra cosa! io sono partito esattamente dalla mentalità di tutti. Tanto per essere chiari, quando in tram trovavo un Rom, mettevo le mani dietro per sentire se avevo ancora il borsellino e mi spostavo perché puzzava... e anch'io ho pensato che grosso modo erano tutti ladri. Ora sono d'accordo nel dire che anche loro sono come noi, a parte la mentalità e le tradizioni che sono diverse, non scandalose, sono diverse! oltretutto sono molto simili a quelle delle nostre nonne: loro fanno scandalo perché sono vestite così, ma le nostre donne anziane andavano vestite come loro, tutte nere con la pezzola sul capo, basta tornare indietro a cinquant'anni fa.

E poi, conoscendoli, mi sono accorto che loro sono più o meno variegati come noi. Come fra noi ci sono quelli che rubano, anche tra loro ci sono quelli che rubano. Ci sono quelli buoni e ci sono quelli cattivi. Uno degli obiettivi nostri è proprio quello di far conoscere questo. Quando con i ragazzi, al catechismo, si parlava dei Rom e del fatto che rubavano, io ho detto: "Ma ragazzi, lo sapete che ci sono dei signori italiani che noi chiamiamo 'onorevoli' - e non dico da una parte o da quell'altra perché non voglio ferire la sensibilità di nessuno - che non rubano un borsellino con dentro cinquanta euro, ma rubano milioni di euro, ce li rubano tutti i giorni dalle tasche; che sono là a prendere uno stipendio che è dieci volte quello che si prende noi. Allora, se mi scandalizzo perché un Rom mi sfila il borsellino con cinquanta euro dentro, che devo fare a questa gente?"

Luciana B.

C'è un'altra persona che vuole parlare, però prima vorrei solo smentire una notizia..... cioè, non è vero che la Regione e il Comune hanno un occhio di riguardo per i Rom. No, no, questo lo voglio dire, fatemi dire solo questo...

Giorgio C.

Io ho capito che cosa ha detto lei e quello che hanno detto altri - se ho capito male correggetemi - cioè che l'assessore Saccardi e l'assessore Allocchi dicono, "non possiamo, abbiamo bisogno di un cuscinetto, perché altrimenti alle prossime elezioni non saremo rieletti". Sbaglio? Io ho sentito questo. Ma, signori, io son d'accordo che la vostra associazione è benemerita e son benemerite tante persone che si danno da fare. Potrei raccontare di persone, pensionati, che affittano la casa e che poi si trovano in difficoltà. Perché le difficoltà ci sono. Ci sono delle situazioni di case affittate in cui, invece di pagare 800 euro, non se ne paga nemmeno 400 e la proprietaria è una pensionata. Allora non è nemmeno giusto pensare di risolvere questi problemi facendo carico soltanto a delle persone di buona volontà, che ce ne sono tante!

Siamo di fronte ad un problema 'epocale'! non è solo il discorso dei Rom, ma dei migranti in generale, sono d'accordo con quello che diceva la signora. È stato interessantissimo ascoltare questi Rom, ma qui è un discorso epocale, e diventerà ancora più epocale. Qui ci saranno tantissime persone che verranno in Italia, in Occidente, perché muoiono di fame. Allora chi è che deve farsi carico di questo? Certamente ci saranno tante persone di buona volontà, cristiani e non, che faranno il possibile, ma non si risolve il problema così; anzi ci travolgerà tutti se la politica, che ha i mezzi di tutti, non si fa carico di affrontarlo, questo problema. Io non l'accetto questo discorso rassegnato che, siccome l'assessore Saccardi deve essere rieletta, allora ha bisogno del cuscinetto. No, l'assessore Saccardi, per me, non fa politica in quel modo lì! Abbia il coraggio di porre le questioni che sono le questioni del domani di tutti noi, in modo profetico. La Pira a Firenze non faceva così! La Pira a Firenze il problema degli operai della Pignone non si è sottratto da affrontarlo perché sennò dopo non sarebbe stato rieletto, è andato lì a soffrire insieme a loro. Questa è la cosa che come cittadini italiani dovremmo fare, senza per questo trascurare tutto il resto. Certo che dobbiamo darci da fare anche come volontari a livello personale! però non in modo rassegnato, dicendo che tanto la soluzione politica è impossibile, sennò diventa quella carità un po' da parrocchia che non affronta i problemi fino in fondo, come invece dovrebbero essere affrontati.

Un signore

Mi hanno colpito gli ultimi interventi che mettono insieme impegno politico e impegno individuale. Fanno vedere, a volte, la contraddizione fra l'impegno politico-sociale e l'impegno individuale.

Ricordo di aver portato, insieme ad alcuni amici, negli anni '60, dei ragazzi di una scuola popolare di Rovezzano, da don Milani. Quando arrivavano degli insegnanti, quando arrivavano dei giovani, don Milani ci accoglieva molto volentieri. Accoglieva molto volentieri anche politici, intellettuali che andavano a trovarlo e lo rimproveravano, facendogli notare: "Lei ha fatto la scuola qua a Barbiana, ma non si

risolve il problema sociale dell'alfabetizzazione, non si risolve il problema dell'uguaglianza di quelli che hanno di più e quelli che hanno di meno, facendo così!" E don Milani diceva: "Io sono qui a Barbiana ed è questa gente che devo aiutare. Sta poi a ciascuno di voi, nel proprio ambito, portare queste esigenze, questi valori, al livello politico più alto, dove si contemplan tutte le varie possibilità d'intervento e si cercano equilibri più generali. Ma io sto qui a Barbiana, e questi sono i ragazzi con cui vivo, loro devo aiutare".

La stessa cosa è successa a questi amici che si sono dati da fare per creare questo gruppo. Sanno benissimo che il problema non si risolve con una due o tre famiglie. Se leggete lo statuto di questa Onlus, vedete che ci sono altri punti, quello della sensibilizzazione, del collegamento con l'Università, coi ricercatori, per capire meglio i vari problemi dell'immigrazione e così via. Ci sono, fra le finalità, quella dei collegamenti e la sensibilizzazione delle istituzioni. È chiaro che il problema non si risolve con degli interventi individuali piccoli, però gli interventi individuali o le piccole associazioni creano una rete di idee e di impegni che si possono tradurre poi a livello amministrativo e politico più ampio. È questo che bisogna ricordare: c'è l'impegno individuale, l'impegno associativo, e c'è l'impegno politico dove si cerca di trovare soluzioni a quei problemi enormi, epocali, che qualcuno di voi ha detto.

Marta D.I.

A me piaceva sapere un po' il ruolo della donna nella vostra comunità. Cioè, voi come donne che ruolo avete? Dipendete dal marito? Cominciate a essere indipendenti? Contate qualcosa? Conta solo il marito? Grazie!

Dana

Mi conosce tante persone di Grassina e parte di loro è anche qua. A Grassina dove io vado in giro, faccio l'elemosina e faccio un po' di lavoro, l'una e l'altro, e parlo con tanta gente. Parlo della nostra storia delle donne e mariti...

No, non mi comanda il marito! se voglio fare una cosa, se è una decisione mia, la faccio se è bene. Se lui mi dice no perché non ci sono soldi, mi spiega: "Non possiamo spendere ora perché non avanzano soldi, dobbiamo spendere per un'altra cosa più importante di questa". Posso pensare io che è giusto, che ha ragione lui. Ma se io posso pensare che ha ragione me, che devo pagare questo, che devo prendere qualcosa, che faccio anche altre cose che mi pare che è giusto, lo faccio, non mi comanda lui se non è giusto. Se non mi piace lui, posso lasciarlo anche se ci ho dieci bambini. Se mi tratta male, anche se ci ho dieci bambini dico, "Da oggi non posso rimanere con te!" Non domando, vo via dai miei parenti e lui dai suoi parenti.

Verdeata

Quando ho iniziato a lavorare dalla Luciana, sempre andavo da sola a lavorare. Qualche persona di amici nostri mi hanno visto che sempre vado a lavorare in quel

palazzo e mi hanno detto che sono una puttana. Io lavoro lo stesso. Prima non volevo se lavora Dragos, dicevo: "Vai te e sto io a casa". Degli amici sono arrivati da mio marito e ha detto: "Oh, tua moglie è una puttana perché sempre sale in quel palazzo da sola!" Mio marito si è arrabbiato e voleva picchiare quel ragazzo, ma gli amici e gli altri non ha lasciato che si picchiava. E poi è arrivato lui con me a lavorare, sempre, così non dicono che sono una puttana.

Dragos

No perché prima non lo sapevano che andava a lavorare, per questa cosa. Adesso lo sanno perché hanno visto anche me lì tante volte, e adesso lo sanno che lavora.

Dana

Scusate, posso dire una cosa? Ci abbiamo una tradizione, che è rimasta dai vecchi. Io ci ho ora tre bambini, sono sposata di quattordici o quindici anni; se vado in giro a fare delle cose brutte, se mio marito sente o glielo dice un amico, che mi baciavo o facevo qualcosa di questo genere, lui dice: "Da oggi, con me non puoi stare". È la nostra tradizione. Se lui vuole me, accetta così; diciamo che ci sono tanti che accettano, ma a parte loro, i più non accettano.

Se uno mi dà 10.000 o 20.000 euro e dice: "Vieni con me mezz'ora, venti minuti e facciamo l'amore, io dico: "No! se mi dai un euro, se mi prendi un caffè o il pane per i bambini gratis, meglio così; invece se mi dai due o trecentomila euro, se faccio queste cose brutte, questo non accettavo".

Un signore

Aspetti, vorrei parlare anch'io, se è possibile... Io sono esterno, anche se mi sento parte di questa comunità dato che sono qui... e riprendo il discorso di quel signore di prima che è stato a Barbiana. Quello che volevo dire è che noi stiamo facendo tanti arzigogoli mentali, stiamo portando avanti pregiudizi e cercando di allontanare quella che è la nostra responsabilità. Signori, qui c'è un discorso importante di 'giustizia commutativa'. La giustizia commutativa è quella che non attiene né allo Stato né ad altri se non a noi stessi. Allora, invece di fare tante chiacchiere, cominciamo a contarci. Quanti di noi possono mettere insieme cinque euro, quanti di noi possono mettere insieme dieci euro al mese? Cominciamo a vedere: quanti di noi possono interessarsi per poter far sì che ci sia una cosiddetta sussidiarietà orizzontale? Cioè, quello che stanno facendo Luciana e Marco. Troviamo le condizioni per farle lavorare, troviamo le condizioni per dargli casa. È così che ragiona una comunità. Perché? Perché questa è una ricchezza. Cioè, persone che vengono qui e che dicono: noi abbiamo delle tradizioni, vogliamo mantenere queste tradizioni ma non vogliamo essere in conflitto, vogliamo stare nella comunità. Perché è questo il nuovo diritto di cittadinanza che ancora non si è capito. Non c'è più né lo *jus loci*, né *jus sanguinis*, *jus coniugii*, no! Qui c'è il discorso del territorio: bisogna

cominciare a ragionare in termini diversi, cioè, chi vuole stare sul territorio e vuole veramente darsi da fare, bisogna accoglierlo. Chi è Saccardi? chi è?... prendetela a calci nel sedere... nel senso che... è inutile che continuiamo a fare questi discorsi di politica... mettiamoci insieme, tiriamo fuori cinque euro, dieci euro e intanto cominciamo noi. Cioè se noi non abbiamo il coraggio di portare avanti le idee... le idee camminano sulle gambe degli uomini; se gli uomini hanno paura, le idee rimangono nel cassetto. Noi continuiamo qui a fare comunella, ma non serve a niente. Qui c'è un preciso problema e il problema è questo: c'è una comunità che sta nascendo all'interno di questa comunità, che ha diritto ad essere sostenuta. Non ha diritto a essere giudicata per quello che gli altri fanno o per quelli che sono i pregiudizi. Allora, ciascuno di noi, quello che deve fare stasera uscendo di qui è domandarsi: "Cosa posso fare?" È questo il discorso: "Che cosa fare?" e mettersi le mani in tasca, perché la solidarietà passa per le nostre tasche... sapete quanti soldi buttiamo via che non hanno senso! Quanta gente pensa di essere indigente, di avere difficoltà, e poi invece spende i soldi senza senso... Allora io direi questo: invece di fare tante chiacchiere, facciamo un foglio e cominciamo a dire: "Io, cosa posso dare?" Io da Roma manderò sicuramente qualche cosa perché mi sento parte. Sono contento perché questo è un problema serio che si sta in qualche modo risolvendo. Però se non si risolve con l'aiuto nostro e aspettate che si risolva con l'aiuto degli altri, non si va da nessuna parte.

Una signora

Quando, qualche domenica fa, c'è stato don Santoro a parlare del microcredito, lui e il gruppo sottolineavano la territorialità di certe scelte. Mi sembra importantissima questa cosa, perché non è un livello individuale, che comunque ritengo indispensabile, ma è un livello politico, comunitario, che credo sia fondamentale riscoprire. Poi, a proposito del microcredito... - mi comprai un pacco di libri e mi sto aggiornando sull'argomento, perché è molto vasto e interessante - deve rimanere territoriale, nel senso che, anche se poi si estende, anche se si crea una rete vasta, però il senso del microcredito resta comunque territoriale.

Paola D.

Mi sembra importante che stasera ci lasciamo con la presa di coscienza di una grossa responsabilità che abbiamo tutti noi. Abbiamo parlato di pregiudizio, e in qualche modo abbiamo parlato anche di pregiudizi nostri. Ho come la sensazione che stasera forse abbiamo fatto un po' di lavoro per demolire questi nostri pregiudizi. Una cosa che mi sembra importante, al di là della presa di coscienza della necessità di contribuire anche materialmente alle esigenze di questo impegno, è che, questo lavoro di demolizione dei nostri pregiudizi, cerchiamo di testimoniarlo anche fuori, perché per esperienza personale mi sono accorta che c'è tanta gente che è lì pronta per fare un passo avanti, ma non ha l'appoggio, la solidarietà di qualcuno che l'aiuti a farlo. Molto spesso, quando sentiamo dire: 'io non sono razzista...' molto spesso è falso,

perché è proprio la prima parola che ci segnala come effettivamente si è razzisti. Però è anche vero che qualche volta si ha bisogno di aiuto - come si è visto stasera - di sapere come veramente stanno le cose. Allora, prendiamo il coraggio di non rimanere in silenzio. Io l'ho scoperto, per esempio nell'autobus, al mercato, al bar; io che sono una persona piuttosto timida e che non avevo mai parlato fuori del mio ambiente, fuori delle mie situazioni, mi sono accorta che a volte una sola parola può far cambiare la percezione di una cosa, dal nero al bianco e viceversa. E questa mi sembra una grossa responsabilità che tutti abbiamo e che possiamo mettere anche facilmente in moto.

Marco B.

Io ti ringrazio molto per queste parole e credo di poter aggiungere un sentimento molto mio, personale, ma credo valga la pena di manifestarlo in pubblico. Io difendo l'esperienza di questa associazione non tanto sul piano progettuale della possibile politica sociale trasversale. Cioè, io difendo questa esperienza innanzi tutto nel valore che attribuisco al legame di amicizia con queste persone: Verdeata, Dragos e gli altri. Cioè è nata, sulla soglia come diceva giustamente Luciana, la possibilità di un incontro che diversamente non ci sarebbe stato e che mi ha profondamente coinvolto, non tanto - come forse è capitato a Umberto, a Luciana - come occasione per superare un pregiudizio, perché io pregiudizi nei confronti dei nomadi non ne avevo. Per me è stata, paradossalmente, un'esperienza di condivisione - uso una parola un po' grossa che però voi potete capire - di condivisione di una condizione di esilio, di esodo. Io sono da poco qui a Firenze, probabilmente lo sono da meno tempo di quanto lo sono loro, e la soglia che in qualche modo ha fatto scaturire questa esperienza è stata quella, fra l'altro, di una comunità cattolica, e io non sono cattolico, sono valdese; vengo più frequentemente a Bagno a Ripoli perché, lo sapete meglio di me, Fabio è un profeta e bisogna andare ad ascoltare i profeti; e sono così tanto profeti che consentono questi legami, ma io ribadisco che questa occasione per me - e non lo dico solo come credente, lo dico come cittadino di questa nazione - questa è un'occasione di grande testimonianza. Abbiamo la fortuna di socializzarla oggi, ma credo che questa testimonianza valga la pena di essere vissuta rispetto al mio impegno lavorativo, agli incontri casuali sull'autobus, ed è un momento profondamente formativo per me, non perché io amo i Rom, no! perché ho ottimi rapporti con loro, e loro incidono sulla mia identità.

Fabio M.

Sono d'accordo con quello che diceva Marco.... Mi sembra che siano venute fuori due posizioni che sembrano in contrasto, ma per me non lo sono affatto. C'è un detto rabbinico molto bello che dice: 'Chi salva una vita salva tutti gli uomini, e anche 'Chi opera su una zolla opera sul mondo intero'. Quando incontro una persona, io non mi pongo anzitutto il problema generale, è con lei che mi devo misurare! Ma Giorgio Clementi, nell'intervento che ha fatto, secondo me aveva ragione. Non dimentichiamo

l'aspetto politico! Di fronte a certi politici che per essere rieletti non rischiano, bisogna essere severi e metterli alle corde. Questi due aspetti vanno coniugati, non sono in contrasto! Guai a dar valore solo alla politica, dimenticando il volto che hai davanti, ma guai anche a limitarsi al problema particolare!

Luciana B.

Volevo dire solo questo: non vorrei che uscissimo con il messaggio che noi siamo la foglia di fico della Saccardi. Mi dispiacerebbe molto... sarebbe una cosa falsa, nel senso che, prima di tutto l'esperienza che abbiamo noi da questi piccoli primi contatti è che, mentre è più facile fare un progetto con i Somali, ce ne sono tanti con gli Africani, con i Rom invece è impossibile. Ora, scusate, bisogna che lo dica... così è stato detto da tanti altri... "i Rom sono infetti..." è una cosa che disturba la mia coscienza di cristiana. Quindi non è questo. Anzi, a maggior ragione, quando durante le prime riunioni - è un cammino che dura ormai da un anno - avevamo le idee confuse, e ce le abbiamo tuttora perché le idee si chiariscono strada facendo, però la prima cosa che ci è venuta in mente è proprio che non dobbiamo essere l'alibi di nessuno, nemmeno dal punto di vista assistenziale: come dire, se i servizi non funzionano, ci pensiamo noi. No, non è questo! Quindi l'associazione, come diceva giustamente Marco e come potete vedere in questa ambiziosa presentazione, comprende anche di essere coscienza critica delle istituzioni. Cioè, se le istituzioni, se la Regione ha dei soldi ma li spende in modo non fecondo, di nascosto, per allontanare persone che poi tanto dopo tre mesi sono qua di nuovo, quindi per allontanare un momento di emergenza, questa è un'ipocrisia, e su questo noi non saremo mai conniventi. Una funzione potrebbe essere proprio quella di far uscire allo scoperto queste strategie.

C'è un progetto di ampio respiro? c'è una progettualità verso queste persone? oppure ci si limita a una logica emergenziale, si mandano lì a Quaracchi con l'acqua perché c'è l'amianto... c'è una situazione pericolosissima! Io ho parlato ieri con Andrea Bassetti e mi ha detto che domani partirà una lettera su questo argomento perché pare che questa esposizione all'amianto anche in altri luoghi, sia a rischio vita e anche MEDU (Medici per i Diritti Umanitari) non andrà più lì. Quindi c'è una situazione esplosiva e le istituzioni pubbliche, che lo sapevano, dovranno prendere provvedimenti. Quindi sono assolutamente d'accordo su quello che diceva quel signore, e sono d'accordo nell'inquadrarla in un problema di dimensioni epocali, tanto è vero che il nome dell'associazione, Rom, è l'acronimo di Rete per l'Ospitalità nel Mondo. Il problema è proprio "Che sta succedendo in questo mondo?" Come diceva Marco, con i Rom è stato un incontro, però è anche un cammino.... A me viene in mente Balducci, *L'uomo planetario*, l'uomo che alla fine scopre di essere cittadino del mondo. Ora questa può essere una bella parola, però che vuol dire quando mi tocca nella mia persona, nella mia proprietà, nella mia identità? Allora io credo che di fondo ci sia un problema identitario, e lo dico perché lo sperimento... non voglio dire niente a nessuno di... acquisito... per niente! Io ho capito che il problema del Rom, del migrante in

generale è il problema, se mi passate questa espressione, dello 'straniero che c'è in me', cioè dell'alieno, di qualcosa che non appartiene del tutto neanche a me,..... chi sono io.....!? E questo però penso che ci sia di aiuto per andare avanti, con umiltà, così per interrogarsi. Bisogna essere molto aperti, non avere paura, ma nemmeno rifugiarsi dietro un buonismo soporifero, tiepido, che non ci appartiene.

Una signora

Io credo che la funzione nostra sia anche quella di essere itineranti. Per esempio, io sono della parrocchia di Grassina e conosciamo Dana attraverso la Caritas. Però l'esperienza di stasera sarebbe bello se la poteste trasportare altrove... Chiedo un impegno grande perché già fate tantissime cose, ma perlomeno nel territorio... perché in effetti questi incontri servono proprio a cambiare gli atteggiamenti delle persone. Io sono cambiata quindici anni fa durante un altro incontro a Bagno a Ripoli, dove ero andata contro un insediamento che volevano fare a Grassina. Io ero partita da casa convinta di andare lì a dire: "no! noi ci opporremo..." E quando andai lì mi vergognai di essere dall'altra parte, perché veramente ci fu questo incontro vergognoso da parte della comunità di Bagno a Ripoli, di quelli che erano lì... che sembrava si parlasse di sacchetti della nettezza e non di persone. E lo ricordo bene un Rom che quando intervenne disse, "siamo tutti figli di Dio!" dopo essere stato offeso... Io da quell'incontro tornai cambiata, quindi l'importanza del lavoro che state facendo, oltre al discorso economico, è proprio questa: cambiare le nostre menti. Ecco, sarei riconoscente se questo potesse essere fatto anche nella nostra comunità.

Luciana B.

Noi avevamo in mente di andare nelle scuole superiori, nelle medie, nelle parrocchie, nei quartieri... e in questo foglio che vedete ci sono degli indirizzi di riferimento.

Matteo B.

Solo una domanda. Io conosco diverse persone ed esperienze di solidarietà con i Rom, ma mi sembrano tutte slegate. Secondo voi non c'è la necessità di fare un po' 'rete' di queste esperienze? Per esempio, una persona di Sesto, che conosco, ultimamente so che anche lei ha seguito questa vicenda, però... Poi ne ho conosciuta un'altra in un altro ambito, che però non si conoscono mai l'un l'altra.

(Qualcuno dell'assemblea fa una domanda.....incomprensibile) Una buona domanda; bisognerebbe parlarci più a lungo... Io conosco due persone singole, però magari hanno due o tre amici che gli danno una mano... bisognerebbe parlarci con più sistematicità. Per esempio c'è quell'attore, Saverio Tommasi... non so se lo sapete ... quello lì che ha ospitato delle famiglie di Quaracchi che poi sono tornate in Romania che sarebbe interessante conoscere, tanto per fare un nome di una personalità che su questo si è spesa.

Poi se posso fare un'osservazione rapidissima su quello che si è detto prima, in merito ai reati dei Rom che rubano..... io non ho molta competenza, è evidente che loro sono più competenti di me, però quando ci fu un dibattito su quanto delinquono i migranti - quindi era un po' diverso il tema - io mi andai a studiare un po' il libro del 2007 del Ministero della Giustizia che faceva un elenco molto puntiglioso dei crimini. E le statistiche si possono vedere da tutti i lati. Evidentemente chi non ha il pane, avrà una probabilità statistica di reati di borseggio più alta, ma reati come l'aggiotaggio, i reati fiscali, la corruzione che è un reato seriale e colpisce tutti noi...non sono reati ben più gravi?! Insomma bisognerebbe maneggiare anche queste argomentazioni con estrema cautela perché c'è una demagogia molto forte che conosciamo tutti, credo. Per esempio... mi sembra di aver capito che voi siete operatori della giustizia... non so se ci avete mai pensato a questa cosa, che il reato di chi scancela il biglietto dell'autobus e lo ritimbra è ancora un reato penale, non è stato depenalizzato. Quindi nell'armamentario legislativo ci sono delle robe che in una possibile repressione futura sono estremamente pericolose: pensate, fare un processo penale per un biglietto dell'autobus... che poi chiaramente l'avvocato può fare ricorso, dicendo: "Ma chi l'ha detto che l'ha cancellato... facciamo una perizia". Quindi paghi tre gradi di giudizio, il giudice, l'avvocato... per un euro?

Luciana B.

Qualcuno ha chiesto delle informazioni pratiche quindi ve le diamo, non senza però aver detto che quest'ultimo intervento è giustissimo: il problema del coordinamento. Che noi stiamo cercando di fare, con MEDU, con la Fondazione Michelucci, con tutte le varie comunità che si sono occupate di questo; soci sono anche suor Giulia del Cimitero degli Inglesi, che, a modo suo, ha anche lei dei progetti sui Rom, poi c'è Pavel Gajewski, il pastore valdese che, l'anno scorso quando ci fu lo sgombero, ha messo a disposizione la chiesa per i Rom, ed ha anche uno sportello migranti... cioè, non è facile, ma sicuramente è indispensabile.

Siccome hanno chiesto informazioni... dalle tu, Umberto.

Umberto A.

Visto che fra poco chiudiamo, nel foglio che vi abbiamo dato ci sono tutti i dati per associarsi o comunque per sostenere l'associazione. C'è anche il nostro e-mail. Se però volete lasciare su questo foglio un indirizzo, un'e-mail, qualcosa dove noi possiamo contattarvi, ben volentieri... Molto giusto quello che ci è stato detto, di andare in altre realtà: fa parte del nostro regolamento, quindi se qualcuno ci invita nella parrocchia o altrove, ben volentieri!

Riportiamo di seguito il volantino con le informazioni sull'Associazione.

**Associazione R.O.M.
Rete per l'Ospitalità nel Mondo
onlus**

L'associazione R.O.M. - Rete per l'Ospitalità nel Mondo - Onlus, è stata costituita il 6 dicembre del 2010. La nascita dell'Associazione rappresenta l'epilogo dell'incontro tra varie persone e associazioni all'indomani dello sgombero della comunità Rom dagli edifici dell'Osmatex -Sesto Fiorentino - avvenuta nel gennaio del 2010.

Chi si è trovato coinvolto nella tragedia dei nuclei Rom, dispersi nelle strade nonostante la temperatura sotto zero, non si è trovato solo a fronteggiare un'emergenza, ma ha voluto interrogarsi sui fattori che portano ad emergenze simili, destinate a riprodursi periodicamente e sulle soluzioni possibili.

Abbiamo sperimentato direttamente resistenze e pregiudizi e nello stesso tempo i modi per superarli, attraverso la reciproca conoscenza delle diverse culture e intendiamo offrire sia la testimonianza di un'esperienza che può essere di aiuto per quanti provano diffidenza e paura verso le comunità Rom e Sinti, sia un aiuto concreto per la soluzione di problemi reali, che riguardano le loro necessità abitative, quelle di lavoro e l'alfabetizzazione.

Intendiamo offrire la nostra collaborazione al riguardo, consapevoli delle gravi difficoltà per le Amministrazioni locali a risolvere problemi di grande complessità e della necessità che alle soluzioni partecipi anche la società civile, impegnandosi in prima persona.

L'Associazione ritiene che i problemi posti dagli insediamenti Rom e Sinti non possano essere affrontati in una prospettiva puramente emergenziale, ma debbano essere al centro di programmi che mirino a soluzioni di ampio respiro, nel rispetto di quei diritti fondamentali che spettano a ognuno per il solo fatto di nascere su questa terra.

Pur non sottovalutando le difficoltà per le istituzioni e le persone a convivere con comunità che hanno tradizioni e abitudini diverse, siamo convinti, proprio per il percorso svolto, che un fattore determinante per rendere agevole tale convivenza potrà essere la conoscenza reciproca, il riconoscimento di tanti aspetti che ci uniscono e l'arricchimento che proviene dai tanti aspetti che ci differenziano.

Come iscriversi o contribuire all'associazione

Dall'Art. 5 dello statuto

L'Associazione è aperta a tutti coloro che, interessati alla realizzazione delle finalità istituzionali, ne condividano lo spirito e gli ideali.

L'adesione all'Associazione è volontaria ed avviene secondo le modalità di cui al successivo art. 6.

I soci si dividono in:

1) soci fondatori: si considerano tali i soci che hanno partecipato all'Assemblea costituente deliberando la costituzione dell'Associazione;

2) soci ordinari: si considerano tali tutti i soci che aderiranno successivamente all'Associazione;

3) soci onorari o benemeriti: si considerano tali coloro che vengono insigniti di tale qualifica, per volontà dell'Assemblea, perché hanno contribuito in maniera determinante con la loro opera o il loro sostegno ideale od economico alla vita dell'Associazione;

Tutti i soci hanno diritto di voto, ad eccezione dei minorenni.

La quota dei soci fondatori all'atto di costituzione dell'associazione è di euro 50.

La quota dei soci ordinari e dei soci sostenitori sarà stabilita di anno in anno dall'assemblea degli associati.

I soci onorari possono essere dispensati dal versamento delle quote sociali.

Quote di iscrizione:

Soci ordinari:	da 10 a 50 € l'anno
Soci sostenitori:	da 10 a 20 € al mese
Soci benemeriti:	oltre 20 € al mese

Le quote sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi e possono essere erogate in una o più rate annuali.

Per iscriversi, basta fare un bonifico e comunicandone i dati all'indirizzo sotto indicato per l'annotazione nel libro soci (fornendo anche il cod. fiscale).

Il conto è presso la Banca Desio Toscana spa, Viale Mazzini 1, Firenze - il codice IBAN è il seguente:

IT 62 L 03194 02801 000000371800.

Indirizzo sede:

Viale Milton, 53 -Firenze
tel. 055-4627202
per info: f.pirrelli@libero.it